B. N. C.
FIRENZE
1158
11

1138.11

1951

XXXV.
NASI.

1158.11

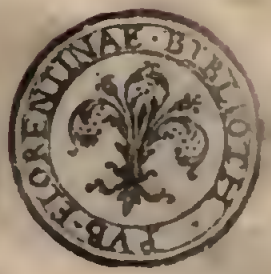
I PRODIGI DELLA CRISTIANA ELOQVENZA.

Rinouati al Mondo

DAL R. P. GIVSEPPE ANTONIO CONTI
Della Congregatione della Madre di Dio

Per il suo Quaresimale fatto in Fosdinuouo il 1689.
& epilogati nel presente discorso

DAL DOTTOR GIO: AGOSTINO NASI
DI FOSDINVOVO.



IN MASSA, M. DC. LXXXIX.

Nella Stampa di Girolamo Marini. *Con licenza de' Sup.*

DELLA CRISTIANA
ELOQUENZA.

1158.11

QVell' ancor balbuziente eloquenza, che quasi àpena sorto il Mondo alla luce, godendo insinuarsi piaceuolmente ne cuori vmani, e farne preda, daua chiaro a conoscere di volere a suo tempo con gli auanzamenti di quello molto più spaziosamente dilatare i confini del proprio impero; Snodatasi in effetto dopoi con marauigliosa facondia; tant' oltre auanzossi ad esercitare la sua dolce tirannide, che or in vna, or in vn'altra regione, giunse più fiate a signoreggiare vittoriosa. Mà pure nulla di ciò contenta, e vie più sempre bramosa di maggiori conquiste, non mai potè rendersi paga, fin che dall' vno all' altro polo scorrendo non si fè veder ouunque trionfatrice altiera d'vn Mondo. Ben poterono, e nell'Areopago d'Atene tentar di toglierle il nerbo maggior di sue forze, proibendole il poter commouere gl'affetti, e le passioni dell'animo, acciò stasse lungi da quelle mura: e dalle prime Città della Grecia co' seueri diuieti di Licurgo dichiararla per-

petuamente sbandita, che in breue risortà più gloriosa di prima per mezzo della facondia di Pericle, e di Pisistrato si vidde nel perdere, che fè per due volte la libertà l'Atenieſe Republica trionfar replicatamente de ſuoi nemici, e dalla Grecia iſteſſa miraranſi ben dieci Oratori famoſi vſcir' armati à ſua difeſa. Ben poterono molti sforzarſi di renderla ſcreditata appreſſo il Mondo, attribuendole il nome di luſinghiera, d'incantatrice, e maliarda con Socrate; di pernicioſa con Cebete; di tiranna con Polo nel Gorgia di Platone: che nulladimeno, ne pur' vna di queſte calunnie, a guiſa delle Saette auuentate in gran copia contro del Sole da quel pazzo Regnante di Perſia, potè arriuare à colpirla. Diſpregiatrice altiera de gli auuerſarij mettea continouamente à riſo i sforzi contro lei intrapreſi: O perche non le daſſero, che temere le lingue ſprouiſte di ſua facondia: ò perche foſſe certa, che à danni dell'eloquenza non ſarebbeſi mai l'eloquenza armata, e fuor di ſe ſteſſa non le reſtaſſe chi pauentare. Quindi ritenendo glorioſamente anche a dì noſtri la ſuperiorità già conſeguita nel Mondo, gode eſſer riconoſciuta da tutti per padrona delle volontà, per direttrice de gli affetti, per regolatrice delle paſſioni. Ella per tanto arbitra ne litigi delle più douizioſe ſoſtanze,

or'a questi le dona, or'a quelli le toglie: Dispensiera ne fori dell'altrui vita, or' ad vn la concede, or' ad vn' altro la niega: Consigliera ne priuati congressi or scopre discordie, or risueglia le risse: Oratrice nelle adunanze di publico affare or stabilisce paci, or suscita guerre: Direttrice d'alti maneggi di Stato or in Monarchie le Republiche, or le Republiche in Monarchie tramuta: Riuolutrice d'Imperi or fermi gli fà vacillare, or di già vacillanti gli ferma: Amazzone inuitta ne campi stessi di Marte or le armate disperde, or disperse le riunisce. E per verità con quale scudo, fuor che con quello dell'eloquenza riuscì a Marc'Antonio d'infrangere il furore dell' armi nemiche, ed appiaceuolire la fierezza de Soldati inuiatili contro per trucidarlo? Con qual'argine fuor che con quello di sua facondia potè Valerio frenare l'impetuosa piena delle popolari sedizioni, sboccata colà nelle campagne del Lazio ad annegar l'Aquile della Romana Republica nel punto stesso, che dalle ceneri di sette Regi estinti, quasi altretante Fenici, gloriosamente sorgeano? E non fù l'eloquenza di Tullio la scure tagliente, da cui si viddero sino alle radici troncate le sediziose congiure di Catilina? Il gradino sicuro, per cui le riuscì più volte ascendere al sommo onore del Consolato? La tromba sonora,

che prima d'ogn'altro, con vniuerſali acclamazioni lo publicò Padre, e difenſore della Romana libertà? La calamita de cuori, con cui traendo a ſe gl'affetti delle perſone d'ogni ſeſſo, d'ogni età, d'ogni grado, nelle diſſenſioni con Clodio, comparſo egli in publico con lacera veſte, per muouer chiunque vedealo a compaſſione di ſue diſgrazie, ben toſto lo fè ſeguire da venti mila perſone con ſimigliante veſte coperte. Si, che tutto, tutto queſto, e molto più ancor d'ammirabile oprò, ſenza dubio, ne tempi andati l'eloquenza dell'antica Gentilità.

Ma ciò non oſtante: vada pur' ella quanto le piace altiera per i prodigi oprati da ſuoi famoſi Oratori: ridica pur quanti miracoli inſigni ella sà delle trionfatrici lor lingue: che per maggiori prodigi, per più ſtupendi miracoli và la Criſtiana eloquenza, nel Secol noſtro, aſſai più giuſtamente di quella gloriosa. E per veder s'io con ciò dire al vero m'opponga: piaceſſe al Cielo, che poteſte rialzarui dalla voſtra tomba a nuoua vita ò Demoſteni, ò Tullij, ò Scipioni, Emiliani, ò Pub. Sulpizij, ò C. Ceſari, ò Plinij, ò Antonij, e voi tutti dell'età paſſate rinomati Oratori del Mondo, e quà portarui ad vdir le voci di quel Sacro Oratore de noſtri tempi, che veramente trà primi, e meriteuol s'annoueri, e Conti: e ſon

certo,

certo, che, se già ad vdir perorare Cicerone in Rodi ammutì soprafatto da grande stupore Appollonio, voi altresì altamente ammirando la faconda eloquenza di quest'Apostolica Tromba, diuenuti insensati con loquace silenzio vi confessareste per vinti. Mi fosse pur lecito da stringerui a comparire quà in publico ò Aristarchi, ò Zoili, acciò vdendo le voci di questo grand'Oratore, veniste necessitati, vostro mal grado a confessare, essersi alla fine ritrouato vno, in cui la vostr'acutissima vista veruna parte non sà scoprire, contro la quale possano auuentarsi le Saette di velenose calunnie.

Che se non mi vien fatto poter conseguir quanto bramo: ò perche quelli non odono le mie voci; ò vditele scortesemente le sprezzano; come già ben m'auueggio, portianci noi ò Signori, in proua di verità così certa, a contemplare per breue spazio di tempo, e quasi alla sfuggita i prodigi soliti oprarsi dalla facondissima lingua di questo Tullio della Cristiana eloquenza; mentre a punt'ora parmi colà vederlo, che al Sacro arringo s'inuij.

Ed'ò che marauigliosi prodigi a primi incontri ci fà vedere! Muoue egli a pena il piè verso il rempio, che, nel punto stesso del muouersi, più assai di quando da fiero tremuoto vien messa la terra tutta

ſoſſopra, trema con orribili ſcoſſe, con ſpauentoſi ſconuolgimenti l'Inferno.. A pena ſente accenderſi nel cuore ardente brama di ricondurre per mezzo di ſua predicazione i peccatori a Dio, che preuedendo toſto i ſuoi gran danni Lucifero ſi fà di ghiaccio per lo timore. Non hà anche ſciolta la lingua alle parole, che di già ammutoliti affatto gli auuerſarij, tacendo lo dichiarano vincitore. Non s'è fatto a pena vedere sù l'eminenza del pergamo, che in quello, quaſi sù Campidoglio di gloria lo riconoſcono trionfante.

Or già che comparſo nello ſteccato il miriamo; non vi fermate punto ò Signori ad ammirarlo, ò perche venendo a diſcorrere in publico, non ſi dia a vedere impallidito, e tremante con Cicerone, ò ſcilinguato, e mal compoſto nel geſto con Demoſtene; mà facendo traſparere l'intrepidezza del cuore nell'animoſità del ſembiante, e nella gagliardia della ſonora voce; ed accoppiando inſieme la grauità nel portamento della vita, e l'attitudine marauigliosa del geſto, dia a conoſcere non mancarle alcuna qualità neceſſaria a rendere perfetto vn per altro dicitor' eloquente. Ne meno attenendoui al parere di Tullio, che vuole, quegli poterſi dire perfetto Oratore, che alla ciurmaglia più vile del popolo tale appa-

riſce.

riſce. *Qui vulgi opinione diſertiſſimi habiti ſunt, eoſdem intelligentium quoque iudicio fuiſſe probatiſſimos crediderim:* Ne meno dico, ſeguendo ciecamente la coſtui ſentenza, vi concedo il dichiararlo dicitor'eloquente, perche non ſolo dalle perſone volgari, mà da gl'ignoranti, e da dotti, da perſone priuate di grado, e da altre ſublimi per dignità, venga communemente tale acclamato: mà voglio, che dopò auerlo ſentito voi ſteſſi, colla ſcorta del voſtro perſpicace ingegno, dichiariate di qual lode ſia meriteuole. Non voglio ne meno permetterui il trattenerui ad ammirare, come per mezzo ſuo l'eloquenza compariſca in publico nella forma appunto conueniente ad vna Matrona ſua pari: come paſſeggi, non ſaltellando con diſdiceuole bizzaria di leggieri concetti, mà con piè poſato di ben maſſicce dottrine: come ſi faccia vedere ornata non con veſti ſtraniere, tolte dalle memorie dell' antica Gentilità, mà con le proprie ſomminiſtratele dalle biblioteche Sacre della Cattolica Chieſa: come non porti abbigliamenti vani di ſuperflue deſcrizzioni, mà fregi neceſſarij à renderla quanto conuienſi ornata. Non vi concedo per vltimo l'andar' inueſtigando, come le ſia riuſcito nel fiorito aprile di ſua età giouanile comparire sì copioſo di frutta di celeſti dottrine,

che bastino a rendere sazij anche i più famelici spiriti, non altrimenti, che se di già si trouasse nell'autunno d'vn'età molto auanzata: com' egli *consumptus in breui explenit tempora multa*: come accoppiando insieme *il facè, et il docè* si renda la vera idea de Predicatori Cristiani: nò, ch'io non vi permetto il fermarui in alcuna di queste considerazioni, il contemplar questi, ben che per altro marauigliosi portenti; poiche ad osseruar maggiori, e più singolari prodigi v'attendo, ed à più grand' occasioni, vò che riseruiate le vostre ammirazioni.

E per metterci di proposito a scandagliare nel meglior modo possibile l'altezza de prodigi di questo diuino Oratore, lasciate ch'io in primo luogo, quasi per misura di quelli mi vaglia d'vn'azzione prodigiosa operata già da quel prima pouero condottier d'armenti, dopoi gran Rè d'Israel Dauìde. Quest'ancor pastore, destinato dal Cielo a douer combattere col superbo Golia, lasciando di valersi dell'armature forti di Saulle, inerme, e solo alla pugna con cinque sole pietre inuiossi: indi fattosi a vista dell'altiero Gigante prontamente a battaglia sfidollo. A tal incontro non potè a meno il barbaro auuersario di non deridere, e quasi ancor compatire la creduta semplicità del giouinetto Dauìde, risoluto

di cimentarsi a solo, a solo, contro chi andaua carico d'opime spoglie d'eserciti intieri sconfitti. Quegli all' opposto niente perciò diffidando di rendersi vittorioso, armata ben tosto la fionda con vna pietra, e da quella quasi da arco fatale di morte scagliandola contro il Gigante, lo fè cadere à suoi piedi miseramente estinto. Prodigioso cimento! Felicissima pugna: in cui atterrato l'orgoglio del Filisteo, si rese stabile a Saulle il trono d'Israelle già vacillante.

Ma attendete ò Signori, che quasi dissi più prodigioso cimento, di quello del gran Dauide il nostro diuino Oratore intraprende. Risoluto nel suo primo combattimento azzuffarsi contro il Golia d'Inferno, che sotto il tirannico impero del peccato rende a se stesso soggetta la bella Israelle dell' anima Cristiana, non armi, non pietre, non fionde, mà pochissima, e semplicissima polue impugna. Questa spargendo sopra dell'vomo, quasi contro dell'auuersario, col porle a vista de lumi dell' intelletto la caducità, e fralezza dell' vmana natura, ed atterrandolo con le voci di tutte le creature del Mondo, vuole, si riconoschi mortale. Erudito discepolo di quel gran Maestro, le cui dottrine và publicando al Mondo, à somiglianza di quello, che della terra, e del fango si valse, per dar la luce al cieco; bramoso

di far'aprire gl'occhi dell'intelletto à viuenti alla consideratione dell'essere loro mancheuole, gli getta in faccia la poluere, e cenere della propria fragilità. Agguerrito Soldato ne combattimenti veramente Apostolici, come l'Aquila, che volendo combatter col Ceruo, col dibattendo le ali sue polueroſe, gli toglie la vista in modo, che egli correndo alla cieca precipita, e diuien sua preda; egli pure facendosi a combattere co' peccatori, che quasi Cerui precipitosamente corrono le strade tutte del vizio, alza in ogni lato la poluere dell'vmana mortalità, acciò non altro che quella veggendo, si riconoscan quali sono in effetto caduchi, e diuengano preda della diuina grazia. E che non opera per tanto di marauiglioso per mezzo di questa prodigiosissima poluere? Più assai di quanto rendisi formidabile quella inuentata per vltimo sfogo dell'vmana barbarie, ò sboccando da sotterranee cauerne, ò facendosi adito ad vscire alla luce da guerrieri metalli, questa si fà vedere prodigiosa. Però se contro il coraggio de gl'animi più forti la scaglia, ella in vn tratto lo atterra: se contro l'ardire de cuori più vigorosi l'auuenta, in vn'istante il dirocca. Quelle tempre de corpi, giudicate da molti composte di saldissimo acciaio, asperse da questa rugine, si dichiarano ad

vn tratto frangibili. Que' viui simolacri de famosi Nabucchi, creduti consacrati a perpetua eternità, al tocco di questa poluere si riconoscano tosto al pari de gli altri caduchi. In somma non v'hà sesso, non v'hà età, non v'hà condizione alcuna di gente, che allo spargersi di questa poluere, non si confessi mancheuole, caduco mortale, come a punto ci brama di far' a tutti conoscere. Che però, se assalendo con poca poluere sola i nemici, tosto gli sconfige, e disperde; che scempi, che sconfitte, che stragi, non arriuerà egli a fare, quando con armi veramente poderose gli assalga? Sì che, se qual ariete batterà co i colpi della sua voce alla rocca indurata dell'ostinazione de peccatori, la farà cadere smantellata. Sì che, se qual fulmine si scaglierà co' penetranti argomenti, non a ferire le altezze eccelse de gli Appenini, ò de gli Olimpi, mà l'alterigia orgoglioſa della superbia, la renderà abbattuta. E sempre che di armè più vigorose si vaglia, vi darà sempre a vedere più glorioſi prodigi. Mà se bramasse non tanto in foggia di guerriero, quanto in altre differenti sembianze ammirarlo sempre più prodigioso: fate, ch' egli quasi celeste banchiere co' pesi alla mano non già del Mondo, che sono falsi: *Mendaces filij hominum in stateris*; mà con quelli della verità in- Psal. 61.

fal-

fallibile pongasi a bilanciare il tempo, escorgerete, che non hà il Mondo tutto in se stesso tesoro veruno di sì gran pregio, che possa contrapesare abbastanza; non dico gli anni, non i lustri, non i secoli, mà vn sol leggier momento di tempo. Ditele, che valente Pittore vi ritragga co' lumi d'eterne dottrine, quali sono in effetto le dignità, e grandezze terrene: E più assai di quando vna fauilla, ben picciola di fuoco, sopragiunta da soauissimo zeffiro tostamente s'estingue: vn leggierissimo fiato, sparso per l'aria in vn' instante disperdasi, vederete in vn tratto da vostri occhi suanire tutto ciò, che ingrandito col microscopio delle non vere opinioni del Mondo, vi si rappresentaua alla mente di grande, e maestoso. Quelle dignità, che a prima vista sembrauanui gareggiar nell' altezza co' gli Olimpi, vederete, come ne pur' vn punto da terra solleuinsi. Que' cerchi, che rimirauate formati a foggia di corone, come altro non sien' in realtà, che catene. Quelle vesti, che vi si dauano a credere fregiate con ostri sì risplendenti, come solo sien ricoperte d'vna falsa apparenza. Que' Scettri, che auereste giurati sì preziosi, come altro non sieno, che inorpellati bastoni. Che più la terra, la terra medema, che nella vastità, & ampiezza

à voſtri occhi rappreſentauaſi capace di poterſi diuidere in più Principati, in più Monarchie, in più Regni, in più Imperi, ciaſcuno per ſe ſolo ſufficientemente baſteuole a render l' vomo, più che felice, non vi fà egli conoſcer meglio di Seneca, non eſſer'altro, che vn punto, quaſi incapace di diuiſione. Pregatelo, che perito Iſtorico vi racconti non le ſtrage, ò le ſanguinoſe battaglie, che tante volte han fatto correre roſſeggianti d' vmano ſangue i fiumi; mà ben sì vi ridica quanto frale, e funeſta debba riuſcire al Mondo tutto l'eſtrema giornata dell' vniuerſale Giudizio: Ed, ò che ſpauenti, che terrori, correran toſto che l'vdirete ad ingombrarui la mente! Parrauì al tuono orribile di ſua voce, in atto di deſcriuerui i ſpauentoſi tremuoti, da quali verrà in quel giorno eſtremo la terra tutta ſconuolta, ch' ella nel punto iſteſſo a gran ſegno ſcuotendoſi, ſotto de voſtri piedi traballi. Temerete, che in repentine voragini ſi ſquarci per ingoiarui: che ſiano per cadere ſopra di voi le Montagne, di già fatteui apparire precipitanti. Direte, che già il Mare co' caualloni ſopra la terra s'inalza, ad aſſorbirla: che già il Sole è impallidito, la Luna ottenebrata, le Stelle cadenti, il Cielo oſcurato: che trà turbini, e fiamme, trà tuoni, e ſaette, trà incen-

Senec. nat. quæſt. lib. p.

dij, trà morti ; và il Mondo tutto ſoſſopra . Ed'ò che orrori ! ò che ſpauenti ! ma non vi perdete di cuore, non v'irritate ſeco ò Signori ; Ei ſi porta in ciò con voi da amico fedele, accorrendo per tempo ad auiſarui de pericoli, che vi ſouraſtano, acciò poſſiate sfuggirli . Qual' eſperto Pilota deſtinato a condurui dalla nauigazione del Mondo al Porto ſicuro dell'eterna ſalute, auendo ſcoperto nelle carte Euangeliche, che gran tempeſta preparaſi contro chi varca queſto gran mar della vita, aggrauato dal peſo della colpa, lo fà ſapere a tutti, acciò col getto di quello, poſſa chiunque sfuggire l'eterno naufragio . Per queſto egli addormentati con Giona dal letargo del peccato, col timore della pena vi ſcuote . Naufraghi colla Maddalena per le immondezze del ſenſo, vi porge la tauola della penitenza, acciò poſſiate condurui ſicuri al porto di ſalute . Morti con Lazzaro, non alla luce del Mondo, mà a quella della diuina grazia, per l'abituazione continua nel peccare, colle voci della Diuina miſericordia a nuoua vita vi chiama . E che non tenta, che non procura, a fine di rendere a tutti facile il trionfare del vizio ! Dio immortale ! E pur'egli, che ſomminiſtra anche a codardi faciliſſimi modi, e di tutta lor ſodisfazioni per iſconfigere queſto fiero

tiranno,

tiranno, facendo toccar con mano, che la vittoria del vizio è affatto riposta nell'isfuggire l'occasioni di quello. Buon per voi donque ò vili; che s'è trouata vna volta la maniera sicura di farui cingere il crine con vittoriosi allori. S'è trouato il mezzo opportuno di farui arriuar trionfanti al Campidoglio d'eterna gloria. Si, che voi timidi con la fuga trionfarete de gli auuersarij: e chi animoso vorrà restarui a fronte, caderà abbattuto. Voi, che ad ogni muouer di fronda, paurosi con Illio andate a seppellirui entro le più sotterranee cauerne, voi dico sarete quelli, che à somiglianza de Parti col fuggir vincerete: e chi, altiero dispregiatore dell'auuersario, vorrà col Golia farui testa, caderà miseramente estinto. Ma che forsi quì terminano i prodigi di questa lingua trionfatrice? A punto anche i maggiori vi restano: vdite: non v'hà nel Mondo cosa veruna sì gradita all'vomo, quanto il riposar'aggiatamente in seno delle felicità, delle grandezze: e pure egli dandole a vedere, quali elle sono in effetto, fà che animosamente si sprezzino. Nodo non v'hà sì tenace per allacciare i cuori quanto è il possesso prezioso dell'oro, stimato sì caramente, che trouossi, chi tenendolo in luogo di secondo sangue dell'vomo, corse moribondo a riempirne

pirne le proprie vene, già mancanti del primo, per brama di prolongar maggiormente la vita: e pur questo a sua requisizione profondesi largamente a poueri. Repugnanza non v'hà sì contraria frà l'caldo, e l'freddo, frà l'vmido, e l'secco, che più grande non s'incontri nell'amar, chi ci odia, nel beneficar, chi ci offende: e pur'egli fà che l'inimicizie si plachino, che gl'auuersarij si benefichino. Vnione non v'hà sì stretta, quanto quella, che legando l'anima al corpo ci fà aborrire sopra ogni altra cosa la separazione d'vna dall'altro: e pur'egli più fortunato di quel famoso Oratore Egesia, di cui fù scritto (però con poca certezza di verità) che parlando altamente delle miserie vmane, inducea molti a desiderarsi la morte, ei dissi, più fortunato di quello, infiammando l'anime all'amore del Crocifisso, e facendo vedere, che solo nel possesso di Dio può rendersi abbastanza pago il cuore vmano, fà che molti sentendosi accendere nel cuor le brame impazienti di Paolo, vadan con quello esclamando *cupio, cupio dissolui, et esse cum Christo.*

Ben preuidde sì gran prodigi anche anticipatamente il Demonio: e sì come, per impedire le predicazioni del grand'Antonio di Padoua, non lasciò mezzi, che non oprasse, così (a mio credere) a tron-

car

car la via alle predicazioni di questo secondo Antonio con ogni potere applicossi. E se gli è vero, come è verissimo, che vengale ben spesso permesso da Dio lo stimolar' i cuori de gli vomini, e fargli oprare a suo piacere, lo sconuegliere gli elementi e suscitar le borasche: il commouere gli vmori peccanti de corpi, e far' insorgere le malatie, non crederei andar lontano dal vero, se io dicessi, che, si come per solleuar distrazzioni ne gli animi de gli vditori ragunati ad vdir predicare il soura mentouato Antonio di Padoua, inuiò Demonij in forma di Corrieri co' spacci, così per rendere vane le fatiche di questo nouello Antonio, già in atto di pascer l'anime con la diuina parola, ei fusse, che stimolò nel primo dì delle ceneri, e nella susseguente Domenica quell' vomo frenetico, che a solleuar grida, e clamori nel Tempio portossi. Se per disperder gli vditori del primo, risuegliò più volte, e tempeste, e turbini: crederei, che per ispauentare quei del secondo, ei fosse, che suscitasse que' venti impetuosi, vditisi a punto all' or quando questo celeste Oratore, facendo vedere a suoi vditori spalancato l'Inferno contro di quello, in campo aperto, pugnaua. Se armatosi contro il primo fin' arriuò tal' ora a diroccarle a viua forza i pergami;

S Augusti. de diuinat. Dæmon.

sem-

sembrarebbemi di non poter' errare, se io dicessi, che armatosi pure a danni del secondo, questo per di lui opra rimanesse aggrauato della febre, che l'assalì molte volte. Mà quanto pure andarono deluse le tue arti maluagie ò Lucifero, non solo nel primo, ma ancor nel secondo cimento? Accorsero con opportuno rimedio ad acquietare i tumulti, suscitati trà gli vditori in buona parte gli vditori medemi: e chi sopra tutti ritenea la superiorità nel cõmando, in ogni azzione ammirabile, e gloriosa, volle, che trà ferri, e catene rimanessero frenate le licenze de pazzi. Disprezzò il Popolo le tempeste, ed i turbini, senza dilongarsi punto dal Tempio: e la febre, accrescendo maggiori ardori al zelo viuissimo di questo Sacro Oratore, fè che predicando bene spesso anche da quella aggrauato, più efficaci si rendessero gl'incendij, eccitati per muouere chiunque vdialo all'amore delle Cristiane virtù: E se pur tal'ora si diede ad vn necessario riposo, non perdè, mà acquistò in quel mentre con gran vantaggio il tempo, non altrimenti di chi per rendersi più veloce alla carriera, pria si dilunga alquanto dalle mosse: ò d'altri, che per vibrare con maggior forza il dardo, prima il ritira con la mano gagliardamente a dietro: Così egli in breue dopò il riposo, forse più vi-

vigoroso alla fatica, & ad oprar nuoui prodigi. De quali bramoso daruene più manifesti rincontri: quà voi richiamo, che giaceuate ciechi nell'intelletto alla cognizione dell'Euangeliche verità, sù diteci, or che vi veggiamo illuminati, da qual lume auete rapita la luce? Quà voi, che prima erauate sordi alle diuine chiamate, sù manifestateci, chi v'hà reso aperto l'vdito? Quà mutoli ad alzar le voci al Cielo: quà languidi nel ben'oprar: quà zoppi a correre la strada della virtù: quà morti nell'anima per lo peccato, sù palesateci da chi auete riceuuta la vista, la fauella, l'vdito, la sanità, la vita? Et ò vdite, come tutti, quasi prima d'interrogarli ci dicono ad vna voce, che da questo diuino Oratore han riceuuti benefizi sì grandi.

Lodato dunque il Cielo, che pur' vna volta sono spuntati quei giorni già destinati alle sconfitte estreme del vizio. Sono pur gionti vna fiata quei tempi, già riseruati a discacciare sì gran tiranno dal Mondo. E pur comparso vna volta quel secolo, in cui trionfando la virtù d'ogni cuore tornerà a ripatriare ouunque gloriosa. Pur vna volta vdirassi questa nobil regina communemente acclamata da gli vomini. Questa saggia regolatrice de gli vmani affetti, pur vna volta vedrassi indifferentemente

ossequiata da tutti: questo fiore già inlanguidito ripiglierà il primiero vigore: questa pianta già arida riacquisterà le forze smarrite: questa face poco meno, che spenta ricupererà lo splendore perduto: questo Sole quasi affatto ecclissato risplenderà con la primiera chiarezza. Sì, sì amabilissima santità, che vi rimiraremo di nuouo ammantata di luce comparire gloriosa nel Mondo. Si sì, che voi sarete la calamita, da cui goderanno esser rapiti i nostri cuori: voi il punto, à cui anderanno à terminare le linee de nostri pensieri: voi il porto, à cui vnicamente aspiraremo approdare con la nauigazione di nostra vita. Non più il vostro nome ci si rappresenterà spauentoso ad vdirsi, la vostra faccia non più ci sembrerà orribile à rimirarsi. Non più vi vederete da noi vilipesa, non più negletta, mercè che è giunto vna volta, chi leuata la maschera à voi, ed al vizio, ci fà vedere assai chiaro, quanto voi siete bella, quanto quello deforme, quanto voi ammirabile, quanto quello orribile, quanto voi amabile, quanto quello odioso. E sorto l'Alcide destinato dal Cielo à sconfigere i mostri d'Inferno.

Affretta dunque le tue glorioſe conquiste, ò celeste Campione, che alle voci della tua tromba Sacerdotale caderanno ruinati, quasi mura dell' infa-

me Gerico i vizij, che nell' anima de mortali han ricetto. Sù *Festina prædari*, ò espertissimo cacciatore dell' anime, e mirerai nelle tue reti, meglio, che in quelle di Timoteo entrare le Città, e le Prouincie intiere. *Festina prędari*, ò gran Pescatore Apostolico, e vedrai sempre più moltiplicati in ogni tempo, in ogni luogo, i marauigiosi prodigi della tua trionfatrice eloquenza. Isai. 8. 3.

99962715

Z
1153.11

1158.11